

# Vecchi e giovani: educare, insegnare, apprendere

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene

---



Irene Gatti | 31 Maggio 2018

*Occorre valorizzare di più e mettere maggiormente a sistema, per il bene comune, quello che già gli anziani fanno. Prima di tutto nell'ambito familiare, ma anche nel turnover lavorativo, nel pubblico e nel privato. Non c'è un limite nell'immaginare il ruolo degli anziani nei mille spazi aperti dal privato sociale.*

*Cos'è oggi la vecchiaia, cosa significa essere anziani, nel mondo odierno?*

**L' Italia si classifica dopo il Giappone e la Spagna**, tra i paesi a più alto tasso d'invecchiamento della popolazione. Tra pochi anni gli anziani saranno il 25% della popolazione.

**Il numero degli anziani cresce paurosamente** e cresce insieme la paura di invecchiare. Questa paura da sempre presente, oggi si traduce in comportamenti e scelte peculiari del nostro tempo e delle sue armi scientifiche e tecnologiche. Estetica, medicina, chimica farmacologica ci aiutano a coltivare il sogno dell'eternamente giovane. Mai il desiderio di essere/apparire eternamente giovani è stato così esteso, così alla portata di tutti, così presente nella quotidianità della comunicazione.

**Tra una legittima aspirazione ad un vecchiaia** "sana e in forma", che si impone però con un tratto maniacale e la conservazione dell'apparenza alla Dorian Gray, con il potato di un'estetica inquietante nelle sue soluzioni, sembra che si voglia superare, dimenticare, negare e uccidere quell'età della vicenda umana che precede la morte.

**Sembra che la nostra generazione**, quella del '68, sia così spaventata dalla morte, dalla vecchiaia e dai suoi dolori da negarle e allontanarle con tutti mezzi, dall'estetica all'eutanasia, inaugurando una nuova frontiera umana: quella degli *eternamente giovani*.

A quest'ansia di cancellare la vecchiaia dal panorama sociale e dalla vita si rivolgono le parole di due pontefici.

**Benedetto XVI ha pronunciato parole chiare e profetiche:** *“La qualità della civiltà di una società si giudica da come sono trattati gli anziani e dal posto loro riservato nel vivere comune”*. Bergoglio le ha commentate: *“Se in una civiltà c’è attenzione e posto per l’anziano, quella civiltà andrà avanti, perché sa rispettare la saggezza, la sapienza; ma se gli anziani sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte”*. Si è riferito anche ai progressi della medicina, che allungano la vita, ma ha ammonito non altrettanto *“la società si è allargata alla vita”* e così *“il numero degli anziani si è moltiplicato ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e dignità”*. Infatti fino a quando *“siamo giovani siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come fosse una malattia, una malattia da tenere lontano, ma quando siamo anziani, specialmente se poveri, soli, malati, sperimentiamo la luce di una società programmata sulla efficienza”*; parole di saggezza per responsabilizzare chi mal sopporta la difficoltà intrinseca dell’essere e sfugge dalle responsabilità sociali che cozzano con una visione sempre più egoista del vivere.

**Oggi in realtà si invecchia più lentamente**, in migliori condizioni, spesso in autonomia per molti anni. Si può progettare la vita con una nuova pienezza di senso e di ruolo.

**I nuovi anziani dovranno imparare sempre di più dai giovani per rimanere agganciati al nuovo che avanza**, ma potranno sempre di più essere educatori, formatori e insegnanti, nelle diverse pieghe dello spazio intergenerazionale.

**Un presente tutto nuovo**, disordinato, pieno di enigmi, di sfide sconosciute e di nuovi bisogni e di nuove e straordinarie potenzialità ci costringe alla ricerca di altre strade e altri significati per ridisegnare perimetri e modi dell’essere anziani e affrontare il confronto e lo scambio intergenerazionale.

**I giornali danno quotidianamente** spazio a notizie che evidenziano l’aumento degli anziani e la difficoltà delle loro condizioni di vita, ma deve ancora crescere la consapevolezza dell’entità e dell’urgenza del problema e mancano ancora la puntuale analisi del ruolo degli anziani come parte attiva della società, le soluzioni per valorizzarli come risorsa e un nuovo approccio ai loro bisogni.

**Nel dibattito politico attuale** la questione del rapporto fra generazioni sta diventando sempre più importante, quasi oscurando le categorie tradizionali della politica, classe, ceti, individui, contesto sociale.

**E’ necessaria una risposta, un cambio di paradigma culturale** nell’affrontare il problema dell’invecchiamento e del nuovo assetto demografico non solo dell’Italia, ma di ampie zone del mondo sviluppato. Il tema della terza e quarta età deve essere affrontato secondo un approccio multidimensionale e non settoriale (salute, politiche abitative e di

assistenza, emergenza occupazionale, sviluppo territoriale, apprendimento intergenerazionale, invecchiamento attivo, competenze, cultura).

**Non basta e non serve un'attenzione di tipo sindacale o inclusivo** (povertà, marginalità singolarmente considerate, per intenderci). Si tratta di analizzare il tema focalizzando l'attenzione sulla qualità delle condizioni di vita degli anziani e dell'intero corpo sociale, secondo i diversi punti di vista, in una visione che integri le soluzioni, per ricostituire un tessuto sociale già attraversato da fratture ed pericolose contrapposizioni generazionali.

**Un'ampia attività di ricerca dedicata a questo tema** potrebbe ben supportare un programma politico che colga le preoccupazioni e i bisogni del nostro tempo.

**E' urgente aprire in Italia ed in Europa un ampio confronto sul tema dell'invecchiamento** per proporre strategie d'intervento e soluzioni in un'ottica integrata, per non essere complici e vittime di politiche improvvisate e inadeguate. La società civile, attraverso i soggetti che la incarnano e la articolano è chiamata a elaborare proposte e soluzioni per la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità in ambito educativo, formativo e lavorativo di cui sono portatori gli anziani, tematica di riflessione poco esplorata, ma di grande importanza anche rispetto alla dimensione dell'apprendimento/scambio intergenerazionale.

*Quali risorse può mettere in campo la popolazione anziana sul piano della cura dei minori, dell'educazione della formazione e del lavoro? In quali ambiti gli anziani possono offrire il loro aiuto nell'educare e nell'insegnare?*

**Possiamo tranquillamente affermare** che non c'è ambito in cui questo funzione non sia già presente, ma certamente non possiamo nascondere che si potrebbe valorizzare di più e mettere maggiormente a sistema, per il bene comune, quello che è già una realtà, prima di tutto nell'ambito familiare, ma anche nel turnover lavorativo, nel pubblico e nel privato. Non c'è poi un limite a immaginare il ruolo degli anziani nei mille spazi aperti dal privato sociale.

**E' nell'esperienza di tutti** che l'impegno dei nonni garantisce alle famiglie tutto quello che i servizi offerti dallo Stato non riescono ad offrire alle famiglie e in particolare alle madri lavoratrici. Dalla custodia giornaliera a 360° durante l'orario lavorativo dei genitori, fino a sostituire i genitori che al ritorno delle ferie non sanno dove lasciare i propri figli prima della riapertura degli asili nido e delle scuole.

**Sono tantissimi i bambini** che hanno la fortuna di conoscere i loro nonni e di essere affidati alle loro cure; i numeri che ne quantificano l'impatto, sono di per sé l'evidenza della centralità del ruolo. Si tratta del 98,2% dei ragazzi minori di 15 anni. In Italia ci sono circa undici milioni e cinquecento mila nonni. La convivenza dei nonni con figli e nipoti è rara (solo il 7 %) ma il 68,1% ha nipoti residenti nello stesso comune, e in particolare il 15,3% nello

stesso caseggiato. Quasi un terzo vive entro un raggio di un chilometro. Il 42 % dei nonni non coabitanti vede il nipoti ogni giorno e il 38, 5% una o più volte la settimana. Sempre in riferimento a chi non coabita l'85,6% dei nonni con nipoti fino a 13 anni si prende cura, in vari modi, di loro.

**Senza i nonni disposti all'aiuto avremmo famiglie ancora più in difficoltà nella scelta di fare figli.** I nonni di oggi sono diversi da quelli che li hanno preceduti, per una condizione psicofisica migliore, perché la famiglia e la società sono cambiate, cambiando anche il ruolo dei nonni in ambito familiare.

**I nonni avvertono la responsabilità educativa;** è sempre più presente il desiderio di "fare meglio e di più". Emerge il bisogno di strumenti e occasioni formative e "autoformative", di aggregazione con altri nonni per far fronte a un ruolo impegnativo, a volte esercitato in situazioni complesse, quali quelle di un nipote adottato, o nato con un handicap, di una famiglia "ricomposta", cioè con genitori divorziati e risposati.

**Gli anziani rivestono poi un ruolo formativo** strategico nel turnover generazionale in ambito lavorativo. Consideriamo quello che accade nel privato e le problematiche delle piccole e medie imprese. In Italia, circa il 70% delle imprese con un fatturato compreso tra 20 e 50 milioni di euro è a matrice familiare. Di queste il 25% è guidato da un leader di età superiore ai 70 anni e quasi una su cinque, dovrà sarà costretta ad affrontare il ricambio generazionale nei prossimi 5 anni.

**Si tratta di una miriade di piccoli e medi imprenditori** di family business, che difficilmente organizzano per tempo il turnover e quando lo fanno faticano ad abbandonare il comando, scegliendo il più delle volte una convivenza sterile, che inibisce le iniziative delle nuove generazioni.

**Il giusto approccio è attuare una sinergia generazionale,** cioè passare da una logica di evento a una logica che dia il senso di una crescita delle nuove generazioni, senza sottovalutare il contesto psicologico e i profili emozionali, i vincoli e le limitazioni posti da elementi giuridici e fiscali.

**Infine nella pubblica amministrazione** si potrebbero inventare soluzioni, anche ricorrendo agli anziani in uscita o già usciti dal lavoro, per fare del turnover uno strumento per il miglioramento dei servizi offerti dalla PA, un punto debole della nostra nazione. Secondo i calcoli della Funzione pubblica, in quattro anni andranno in pensione 500mila dipendenti pubblici. Con le uscite per altre cause, il conto potrebbe salire fino almeno a 600mila "abbandoni", circa il 20% del personale.

**È un'occasione straordinaria per far entrare i giovani.** Ma è anche un'occasione

straordinaria per governare un passaggio generazionale che tesaurizzi il knowhow degli over 60 in uscita; coglierla è compito dell'azione politica

Tags: [Anziani](#) [invecchiamento attivo](#) [nonni](#)